

Tribuna Rom

20. 4

Busoni all' "Augusteo",

Passiamo all' « Augusteo ».

Nel pomeriggio del 24 aprile, Febo splendeva con prepotenza ed i cavalli di buona razza si disputavano l'*Omnium* ai Parioli, mentre il celebre pianista Ferruccio Busoni eseguiva il *Secondo Concerto* di Mendelssohn e la *Sonata in la bemolle* di Weber, riverito cordialissimamente da una folla numerosa.

E' di prammatica, ai giorni nostri, coprire di vituperi Felice Mendelssohn-Bartholdy, autore troppo eclettico, troppo olimpico e talora eccessivamente saccarinato. Però, a noi non piace seguire la moda ed anzi vogliamo dire che l'audizione del secondo *Concerto* mendelssohniano, ci ha ieri procurato un godimento notevole. Assai più avremmo goduto, se Ferruccio Busoni non si fosse dato ad una corsa frenetica nell'ultimo tempo, togliendo al motivo cardinale del pezzo gran parte di quel carattere di fierezza giovanile e di amabile eroismo che gli è proprio. S'intende, comunque, che dal punto di vista puramente tecnico, l'esecuzione del Busoni è stata superiore a qualsiasi elogio. Tocco morbido ed incisivo al tempo stesso, agilità inverosimile, sensibilità ritmica sopraffina e maschio vigore di accento: un complesso di qualità tali, da indurre chiunque ad un esplicito giudizio di ammirazione devota.

Quanto alla *sonata* del Weber, prescindendo da particolari considerazioni sui meriti e sui difetti di questo lavoro, diremo che la fascinosa interpretazione del concertista ci ha tratti ad applaudire lungamente. E' ovvio, tuttavia, che le composizioni di musica da camera, come quella della quale parliamo, non dovrebbero essere portate all' « Augusteo », che non è davvero una camera, nè un salotto civettuolo...

Ultimo numero del programma di ieri: la *Fantasia indiana* del Busoni, per pianoforte ed orchestra. Già questa *Fantasia* ci era nota: però, l'abbiamo nuovamente ascoltata con interesse. Musica da peli-rosse? Sì e no. Gli indiani di Ferruccio Busoni si vestono alla moderna ed anche fanno uso di profumi parigini. Vestiti di lusso e profumi aristocratici. Non ci vogliamo lagnare del travestimento: una volta, Antonio Dvorak fece indossare ai negri di America abiti nazionali boemi e riuscì a darci una gioia artistica singolare...

L'allegrezza nostra, all'audizione della *Fantasia indiana*, non è stata, ieri, eccessivamente viva. Però abbiamo notato alcuni passi abbastanza caratteristici della composizione e siamo rimasti letteralmente sbalorditi dalla bravura con la quale Ferruccio Busoni ha suonato questa musica, in cui egli si è complaciuto di condensare difficoltà tecniche terribili.

L'orchestra era diretta dal maestro Bernardino Molinari. Si indovina che essa ha avuto elasticità, sicurezza e colore. Il valentissimo direttore si è meritato una volta di più i nostri fraterni ed appassionati complimenti.

ALBERTO GASCO.